

# Bandiera Rossa

Numero 2

Organo del Movimento Comunista d'Italia

Roma 15 ottobre 1943

## Moniti

Il movimento Comunista d'Italia, convinto che l'instaurazione del Socialismo possa scaturire soltanto dalle energie rivoluzionarie del Proletariato organizzato, e considerando che in venti anni di lotte e di persecuzioni il Proletariato cosciente è giunto a quella maturità per la quale esso è l'unico arbitro dei suoi destini, pone all'ordine del giorno della classe lavoratrice i seguenti caposaldi:

1) il Partito Comunista deve essere organizzato secondo i principi della democrazia operaia, unica garante della rispondenza delle direttive del Partito alle esigenze delle masse;

2) In un Partito Comunista non organizzato democraticamente la volontà del Proletariato non può che rimanere soffocata dal burocratismo di Partito, con la conseguenza di un completo svuotamento di contenuto del partito stesso;

3) soltanto se oggi il Partito Comunista saprà organizzare le sue forze sul piano della democrazia operaia, esso potrà assorbire in sé tutte le forze vive del Proletariato, con la fusione di tutti i partiti marxisti, e dar vita a quell'unico movimento proletario che è oggi l'aspirazione e il desiderio massimo di tutti i lavoratori;

4) l'organizzazione democratica del Partito Comunista è l'unica garante che, dopo l'instaurazione della società socialista, il Proletariato sarà il vero detentore del potere, e non una minoranza che ne eserciti la dittatura a nome di esso;

5) Il movimento Comunista d'Italia, convinto di uniformarsi alla condotta del proletariato mondiale tutto, è deciso a non deflettere in nessun modo dai caposaldi sopra enunciati, considerando ogni deviazione da tali principi come un tradimento verso la classe lavoratrice.

### COMPAGNI!

Per la sicurezza delle rivendicazioni della classe lavoratrice è necessario che tutte le forze siano dirette al raggiungimento di questi principi:

a) tutta l'organizzazione del Partito Comunista sia emanazione della volontà del Proletariato;

b) la Direzione del Partito Comunista, designata dal Proletariato, possa essere chiamata in qualsiasi momento a rispondere della sua condotta;

c) il collaborazionismo del Partito Comunista non arrivi al transazionismo opportunistico, che noi abbiamo rimproverato sempre alla social-democrazia;

d) la lotta di classe non sia rimandata al futuro con l'unico risultato di narcotizzare le masse con parvenze di libertà che si riducono alla sola possibilità di discorrere di libertà;

e) la socializzazione non sia « canzone dell'avvenire » ma programma concreto di realizzazioni immediate.

PROLETARI UNITEVI!

## VERSO IL PARTITO UNICO DEL PROLETARIATO

Se rivolgiamo il pensiero ai milioni di lavoratori che oggi vengono sfruttati e oppressi dalla tirannide capitalista, ci sembrerebbe naturale di vederli riuniti sotto un'unica bandiera, in un unico grande esercito sociale, aiutati e diretti da un'unica grande organizzazione di partito.

E quando avviciniamo, fuori delle lotte politiche, i lavoratori di tutte le categorie, avvertiamo ovunque questa loro necessità.

Ma la realtà non è purtroppo corrispondente alla loro aspirazione.

Vecchie sorpassate questioni ideologiche, superflue questioni tattiche dietro a cui si celano spesso vanità politiche, posizioni mentali ed interessi di setta che dimenticano il fine vero della lotta, sbarrano ancora la via all'unione fraterna di tutti coloro che dichiarano di voler lottare per una nuova democrazia dei lavoratori.

Quegli stessi istinti egoistici che permeano la società borghese appaiono, purtroppo ancora, fra i rappresentanti di coloro che combattono contro tale società.

E allora noi assistiamo allo spettacolo che, mentre la massa non chiede altro che di essere unita nel lottare per la propria emancipazione e di sentire tutte le sue energie convogliate nella lotta suprema, da cui dipendono i suoi destini, al disopra di essa, i molti partiti che si dichiarano rappresentanti del proletariato non hanno ascoltato, fin'ora, questo suo appello fondamentale, ed invece di sforzarsi per trovare la

base dell'azione comune essi si gettano alla conquista di gruppi operai e contadini, sopraffacciandosi reciprocamente e fungendo da disorientatori delle masse.

E' tempo che il grido di dolore che giunge dal basso sia più forte e si imponga sulle beghe politiche, che non fanno che rafforzare la borghesia.

Questo grido chiede non più comitati o partiti di questa o quella sfumatura, non più congressi di partiti ufficiali e non ufficiali, vecchie arrugginite etichette di uno sfortunato passato, destinate a cadere come le foglie morte sulla strada maestra della lotta sociale; esso chiede una rappresentanza unitaria di tutto il proletariato che abbracci gli sfruttati di tutte le categorie sotto un nome unico, che esprima le sue nuove moderne esigenze e si prepari ad essere non una frazione che debba solo rappresentare i lavoratori ad un parlamento barghese, ma una guida sicura che si prepari a condurli alla rivoluzione sociale.

Gli uomini che, attaccandosi ancora a vecchi schemi ed a tradizioni politiche sorpassate, vorranno continuare ad anteporre gli interessi della propria fazione a quelli generali di tutti i lavoratori e che impediranno per scopi particolaristici, l'affratellamento di tutti per la rivoluzione comune, devono considerarsi come nemici interni della classe lavoratrice, come i responsabili diretti degli eventuali insuccessi della lotta avvenire.

## “L'emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso,”

Questo principio è l'espressione esplicita della fiducia che i fondatori del movimento comunista hanno posta nella capacità del Proletariato.

Noi non possiamo negarla né menomarla.

Il Proletariato dev'essere la guida del movimento comunista, perché esso porta in questo movimento gli elementi morali della propria morale di classe, base della futura organizzazione economica e politica.

Chi non appartiene alla classe proletaria, sia pur pieno di buona volontà e dedizione, chi non accetta questo principio, non può portare che direttive inquinate dalla moralità della sua classe. I borghesi filantropi riformatori, e gl'intellettuali in genere, che sposano la causa del Proletariato, e che vogliono lottare a fianco di esso, si lascino guidare con fiducia dal Proletariato: facciano proprio il modo di pensare di esso, proletarizzino la loro morale.

Il Proletariato porta con sé l'arma nuova, la sola efficace per la conquista del potere: la rivoluzione senza compromessi.

Esso che soffre più di ogni altro l'oppressione borghese, e ne conosce tutti i sotterfugi e ne paventa tutti i pericoli, ha diritto di additare la sicura via per la propria emancipazione.

\*\*\*

Il Comunismo è passato attraverso

la storia di quasi un secolo dalla sua impostazione con una caratteristica inconfondibile, la sua intransigenza rivoluzionaria. Ha visto cadere intorno a sé in questo periodo, giorno a giorno, tutti i compromessi, tutte le collaborazioni, tutti i riformismi, ha subito momenti drammatici di crisi interna, ma la sua originale interpretazione della storia e il suo modo chiaro e preciso di giudicare e di denunciare tutte le astuzie della politica borghese, il suo stesso dogmatismo marxista, ne hanno mantenuta sempre netta da ogni contaminazione la compagine.

La parte più intelligente del proletariato che si è unita sotto la sua bandiera è stata anche la parte più dotata di quel senso critico che scopre fin nelle più intime pieghe della politica borghese i motivi per la difesa e per il trionfo del Proletariato, ed è stata sempre la parte meno disposta ad accettare i metodi di lotta costituzionali che i poteri borghesi offrivano al socialismo per addomesticarlo.

Questa sua limpida intransigenza rivoluzionaria, queste proprie capacità critiche gli hanno dato sempre ragione, al punto che oggi tutti i partiti politici che si gettano nella battaglia, hanno fatto propri i suoi principi, i suoi programmi e perfino i suoi metodi di lotta.

“I comunisti disdegnano di celare le loro vedute e i loro intendimenti. Essi confessano apertamente che i loro intenti non possono essere raggiunti se non per via della violenta sovversione del tradizionale ordinamento sociale.” (Marx).

**Il Movimento Comunista in Roma è sorto ad iniziativa ed opera di Comunisti, aderenti incondizionatamente al marxismo integrale, al Leninismo e alle realizzazioni del Regime Sovietico.**

**Questa precisa significazione è e dev'essere la base statutaria del Movimento: chi comunque ne dissente non può fare parte del Movimento Comunista.**

## Partiti e nomi

### vecchi e nuovi

Si sono formati, in quest'ultimo periodo, molti partiti antifascisti. Da alcuni mesi le Opposizioni sono riapparse sulla scena politica italiana, rappresentate da un Comitato e riunite nel Fronte di Liberazione nazionale.

Quali sono questi partiti? Due li conosciamo, perché hanno i vecchi nomi di lotta, il Partito Socialista e il Partito Comunista.

Gli altri hanno nomi nuovi: Democrazia del Lavoro, Democrazia cristiana, Ricostruzione liberale e Partito d'Azione.

Questi nuovi nomi vorrebbero indicare che nuovi sono gli uomini, i mezzi e le finalità dei quattro partiti suddetti; anzi, i dirigenti e la stampa attraverso cui questi si esprimono, dicono di non aver nulla di omne col passato e si vantano precursori e artefici di un nuovo ordine in Italia.

I partiti nuovi, nei loro programmi, sono per le « rivendicazioni del popolo », per la « libertà di tutti gli uomini », per la « dignità del lavoro » per la « rivalorizzazione di tutti i valori morali soffocati dalla dittatura fascista » ed infine per « assicurare a ciascuno il benessere e la sicurezza di una vita dignitosa ».

Di fronte a queste affermazioni e a questi programmi vaghi e indefiniti dobbiamo tornare un momento indietro nella storia.

Torniamo al periodo in cui, sotto la minaccia rivoluzionaria, tutti i partiti, al di fuori di quelli di sinistra, si strinsero in una coalizione sotto Mussolini. Ricordiamo quel novembre 1922 in cui tutti i rappresentanti della proprietà privata, dai liberali ai democratici, dai radicali ai popolari, appoggiarono con 304 voti contro 116 la dittatura contro i lavoratori.

La nazione allora si divise in due blocchi di forze opposte e avverse; e nel blocco della reazione figurarono i partiti che fino ad allora si erano sforzati di apparire come difensori dei diritti del popolo della patria e delle libertà.

Ora che, dopo vent'anni, il fascismo sta per crollare definitivamente, molti di coloro che lo hanno sostenuto e lo hanno subito senza reagire, accomodandosi, si sono affrettati a scindere le proprie responsabilità da quelle del regime inerminato.

Uomini, gruppi, ceti sociali e classi interesse hanno subito cercato di far dimenticare il passato per riabilitarsi agli occhi delle masse e per porsi in evidenza come forze attive nella lotta contro il fascismo agonizzante.

I vecchi difensori della proprietà privata stanno cercando di salvarsi cambiando nome e, per il momento, atteggiamento... E per prima cosa hanno posto una maschera sulla loro vera fisionomia.

I democratici cristiani di oggi, che cercano di gettare un ponte fra le masse proletarie e il Vaticano, sono gli eredi diretti dell'equivoco e temporeggiatore partito popolare, che dette due ministri al primo governo Mussolini.

La Democrazia del Lavoro, formata di vecchi uomini politici compromessi che hanno tranquillamente passato tutto il periodo fascista, senza arresti e senza noie, nasconde sotto un nome ipocrita e invitante, interessi particolaristici e ambizioni personali.

Infine il Partito d'Azione che, attra-

verso un vasto programma di riforme economiche, si propone, colla difesa elastica della proprietà privata, di arrivare ad un compromesso tra le classi medie della borghesia e le masse lavoratrici.

I nomi dei vecchi partiti erano troppo compromessi; e i loro dirigenti li hanno tenuti a nuovo battesimo.

Ma la sostanza è rimasta presso a poco la stessa; la funzione di questi quattro partiti è ancora quella di costituire nell'avvenire una remora alle forze rivoluzionarie, e quella di difendere fino al possibile la società basata sul profitto capitalistico.

Oggi all'Opposizione sono uomini e gruppi che vent'anni fa erano nel fronte della reazione e che accettarono la politica di questa.

Ma i lavoratori, col loro istinto infallibile, hanno capito che la maschera nasconde una natura borghese e che sotto i nomi blandi e promettenti c'è il calcolo politico, l'interesse di classe, il disprezzo verso il proletario e la difesa del privilegio sociale.

## La Dittatura del Proletariato

La paura della parola Dittatura quando se ne sono sperimentati i prodotti non è ingiustificata. Ma se noi insistiamo nel voler conservare questa definizione, è evidente che lo facciamo per assoluta necessità di principi e soprattutto perché sentiamo che solo la Dittatura del Proletariato potrà far sì che la nostra Rivoluzione sia un annientamento definitivo dei valori che hanno prodotto la crisi che ci sovrasta.

Cominciamo intanto con lo stabilire che cosa s'intende per Dittatura.

Per Dittatura s'intende una qualsiasi forma di dominio sulla Società, esercitata al di sopra e al di fuori delle leggi precedentemente costituite.

Vi sono Dittature di persone, di classi, di caste e di partiti, e tutte hanno il fine di fronteggiare una particolare situazione che non si può dominare con le leggi correnti o di instaurare e di mantenere un sistema politico per il trionfo di una persona, di una casta o di una classe. Le Dittature che fino ad oggi il mondo ha sperimentate sono state dittature di minoranza, le quali, volendo conservare o conquistare il potere, imposero alla maggioranza, con la forza, la propria volontà.

Ma dato questo, può essere esatto dire Dittatura di maggioranza o non sarebbe più opportuno in tal caso parlare senz'altro di Democrazia?

La Dittatura di maggioranza, trova la sua ragione di essere in quanto, una classe formata dalla maggioranza, seguendo le necessità rivoluzionarie e quindi, al di fuori e al di sopra delle leggi costituite, impone con la violenza, ad una classe di minoranza, un sistema di vita nuovo.

Il proletariato, e cioè quella classe di individui che traggono il loro sostentamento dalla vendita della propria forza-lavoro, materiale e intellettuale, forma la maggioranza degli esseri umani che popolano la terra.

Esso è dominato attualmente dalla forza che esercita contro di lui la minoranza degli sfruttatori spalleggiati dai loro complici e parassiti e sostenuti dallo stesso proletariato mantenuto appositamente nell'ignoranza, suggestionato dal mito borghese ed armato e disciplinato negli eserciti per l'oppressione dei propri fratelli.

Il rovesciamento della dominazione borghese richiede la Rivoluzione e la stabilizzazione del governo dei lavoratori, con la distruzione di tutti i mezzi di suggestione e di dominio, e con l'obbligazione a tutti del lavoro come dovere sociale, e quindi esige l'uso delle misure extralegali adeguate agli sviluppi eccezionali della Rivoluzione non determinabili da principio e quindi non codificabili, che possono essere definite solo col termine Dittatoriali; e nel nostro caso quindi, siccome la Dittatura viene esercitata dai lavoratori proletari che sono la maggioranza, per la soppressione degli sfruttatori.



tori che sono la minoranza, noi chiamiamo questa Dittatura di classe, Dittatura proletaria.

L'esercizio della dittatura proletaria parte dal concetto che i lavoratori tutti, hanno coscienza di essere una classe necessaria alla vita universale e che questa necessità include dei diritti e che questi diritti debbono essere instaurati per sempre.

Ogni lavoratore cosciente, che per questa coscienza, sente l'obbligo di partecipare al rovesciamento del capitalismo ed alla instaurazione dello Stato dei lavoratori, esercita con la sua partecipazione diretta e con la sorveglianza dell'amministrazione economica e politica, con l'elezione ed il controllo dei suoi rappresentanti all'amministrazione dello Stato operaio e con la sua partecipazione volontaria alla soppressione della reazione borghese, la sua parte necessaria ed insostituibile di Dittatura proletaria. Ogni lavoratore cosciente in ogni momento della sua vita, interpretando i principi fondamentali: «soppressione dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo e chi non lavora non mangia», ed adattandoli sanamente ai casi che gli si presentano, esercita la sua porzione di Dittatura Proletaria.

La Dittatura del Proletariato non è un fine, ma un mezzo per l'instaurazione del Comunismo. La durata di questa forma di governo extralegale può essere determinata solo dalla forza di penetrazione della nuova concezione della vita sociale in tutte le classi e quindi dalla fine di ogni antagonismo di classe.

Forse il compito della Dittatura del Proletariato, sarà molto breve poiché la crisi tragica che attraversiamo ha indirizzato molte coscienze sul nostro cammino e perciò lo sforzo che dovremo fare sarà molto minore di quello che avremmo dovuto fare ieri. In ogni modo, dall'uso che sapremo fare di questa potentissima arma verrà determinato il raggiungimento definitivo di quella pace giusta e laboriosa che tutti i lavoratori attendono, per la salvezza della civiltà.

## Il capitalismo e la guerra

Dicono che siamo entrati in guerra per colpa di una crisi di irresponsabili venduti al nazismo e che un uomo solo è responsabile di averci trascinati al seguito di Hitler in un'avventura che tutto il popolo italiano si sarebbe rifiutato di intraprendere per volontà propria.

La guerra che da più di tre anni rovina il paese sarebbe stata dichiarata contro gli interessi di tutti i ceti sociali della nazione.

Nessuno avrebbe avuto nulla da guadagnare colla guerra; eppure essa è scoppiata come un avvenimento terribile e fatale.

Strana e poco chiara è questa spiegazione di un fenomeno così complesso come un conflitto mondiale.

E come tutte le cose poco chiare tale spiegazione si può senz'altro dichiarare insufficiente ed errata.

La guerra è scoppiata per cause più profonde di un semplice colpo di testa di una banda di traditori; nei conflitti armati e nelle guerre imperialiste, uomini e classi sociali intere soddisfano le proprie ambizioni, la sete di guadagno e di conquista, la frenesia per gli alti profitti e per la speculazione illimitata.

Appoggiata dal militarismo in cerca di fortuna, di gradi e di decorazioni, la classe detentrica della maggior parte della ricchezza nazionale ha gettato il paese nella guerra per avidità di guadagni, attratta dal miraggio di conquiste di nuovi territori da sfruttare e di rapine.

Il capitalismo, assillato dal ribasso dei profitti dovuto alla accumulazione continua e alla congestione dei capitali, dopo aver fatto deviare la produzione utile di pace in industrie autarchiche e improduttive di guerra, è dovuto fatalmente sboccare in quel conflitto armato che gli avrebbe permesso di impiegare la nuova produzione antieconomica sui fronti militari e di assicurare, colle forniture belliche allo stato, per un lungo periodo, alti profitti ai padroni di industrie e ai mercanti di cannoni.

Colla guerra gli agenti del capitalismo italiano hanno raggiunto il pa-

rossismo della speculazione e dell'arricchimento sfrenato.

Da tre anni, col rialzo enorme dei prezzi, provocato dalla distruzione di capitali dovuta alla guerra, dalla rarefazione delle materie prime e dall'inflazione, e col blocco dei salari operai, i profitti dell'industria privata sono arrivati a livelli inimmaginabili.

Basiamo questa affermazione sulle prove, sui dati di fatto.

Tutte le società hanno aumentato i loro capitali; i titoli azionari sono saliti da due a dieci volte e i dividendi distribuiti sono diventati favolosi.

I titoli delle varie società nel periodo 4 giugno 1939-21 giugno 1943 sono così aumentati: «Fiat» da 411 a 1230; «Ansaldo» da 38.25 a 215; «Edison» da 317 a 1170; cotonificio «Olese» da 410 a 2250; cotonificio «Dell'Acqua» da 176 a 800; «Furter» da 330 a 3500; la «Montecatini» da 144 a 474, l'«Orobica» da 97 a 593, il «Tosi» da 62,50 a 497.

A questo primo fenomeno si aggiunge quello dell'aumento del capitale di molte società; dopo il blocco nominale degli aumenti di capitale il Ministero delle Corporazioni concesse con estrema benevolenza ai capitalisti richiedenti, il permesso di abrogare le disposizioni sul blocco colla giustificazione delle «esigenze della difesa nazionale» o della necessità di «potenziare i mezzi di difesa della patria in guerra».

La «Terni» aumentò il suo capitale da 645 milioni nel maggio 1940 a 1.200 milioni nel marzo 1942; la «Italm» da 1 milione e 100 milioni nel luglio 1941, l'«Ansaldo» portò il suo capitale da 250 a 500 milioni nel marzo 1942; la «Carnaro» da 1 milione a 5 milioni nel luglio 1941, la «Snia Viscosa» da 700 milioni a 1 miliardo e 50 milioni nel 1942; la «Soterna» da 20.50 milioni nell'ottobre 1941 e così altre decine di aziende e società interessate nella produzione bellica o nelle speculazioni di ogni specie di prodotti venduti a prezzi «liberi».

E cogli aumenti di capitale procedevano i dividendi: la «Monte Amiata» distribui un dividendo del 14 % nel 1941 e del 16,50 % nel 1942. La «Snia Viscosa» distribui un dividendo di 125.334.040 nel 1942. La «Edison» ebbe un utile netto di 192.805.488 nel 1942, che venne diviso fra circa 150 azionisti. E questo per le cifre ufficiali di molto inferiori al vero.

Mentre, in tre anni, i salari operai delle zone industriali dove le società avevano gli stabilimenti, sono aumentati solo del 20-40 %!

Questi non sono, come vorrebbero sostenere alcuni, conseguenze spiacevoli e inevitabili di una guerra altrettanto inevitabile; la verità è che la guerra, l'aumento di profitti da essa provocato e la speculazione sfrenata che ne deriva, sono il prodotto, il risultato ultimo del processo capitalistico di produzione.

La speranza dell'arricchimento illimitato, l'irresponsabile mania del guadagno dell'oligarchia dominante sono la causa principale della guerra; e non gli odi di razza, i conflitti ideologici o l'urto di mondi e di popoli aventi civiltà, regimi e religioni diverse.

Con questa guerra speculando sul sangue dei soldati al fronte e sugli inumani orari di lavoro degli operai, il capitalismo italiano si è gettato in una disastrosa avventura.

Il conflitto attuale, più di tutti gli altri, è l'orgia sanguinaria di un regime degenerare, incapace oramai di risolvere pacificamente il problema delle sue contraddizioni.

## Rilievi di attualità

Alcuni ufficiali: gli assenti da tutti i campi di battaglia, gli ufficiali «calamati», quelli che hanno ordinato il fuoco contro i tedeschi e sono corsi precipitosamente ad indossare l'abito borghese (qualcuno s'è persino travestito da prete), quelli che nella notte del 25 luglio avevano tradito il fascismo, hanno tenuto fede alla loro parola d'onore di soldati compiendo un nuovo tradimento contro l'Italia.

Si sono infatti riuniti costoro al teatro Adriano (locale già adibito a circo equestre) per dare il pietoso spettacolo pubblico di genuflettersi dinanzi ad un generale nazista.

Lo Stahel, quantunque di razza teutonica, deve possedere un profondo intuito psicologico se prima di ordinare la riunione ha lasciato trascorrere inutilmente il fatidico giorno 27, in cui, come ognuno sa, ad ogni funzionario statale viene consegnata la busta dal simpatico color giallognolo.

Ahime, quale tremenda nostalgia del-

## Proletari inguardia

*Il Governo di Badoglio, a nome del Re, ha dichiarato la guerra all'alleato di ieri.*

*Premesso che anche per noi schiacciare il nazismo ed il fascismo è l'obiettivo più vicino, non possiamo associarci a questa nuova pagliacciata regia.*

*Di fronte a questo fatto, non nuovo negli annali dei Savoia, non possiamo che dire una sola cosa:*

*Vittorio Emanuele ha deciso di passare sotto l'arco di trionfo a qualunque costo, e non potendoci passare con Hitler ci vuol passare con Eisenhower. E poi? Una volta nella "sua" capitale il re continuerà sulla strada, seguita dopo il 25 luglio, della dittatura militare con annessi e connessi, coprifuoco, censura preventiva, ecc. oppure chiamerà il "fronte nazionale di liberazione", distribuendo portafogli a destra e a sinistra, o meglio alle destre e alle sinistre, in modo da raggiungere quel tale equilibrio che permette a continuare alla monarchia di vivacchiare, sulle sovvenzioni del nuovo alleato? Ma anche se messi a disposizione dei partiti politici, ci sarà qualcuno che avrà il coraggio di accettare un portafoglio dalle mani di quelle che ormai nessun italiano vuole?*

*Vogliamo sperare di no. Ma Proletari in guardia: se qualcuno dovesse entrare in questo nuovo ministero, ibrida coalizione di interessi inqualificabili, noi non potremo che considerarlo con sprezzante derisione, perchè soltanto degli incoscienti possono credere che rientrata in Roma la monarchia, con l'aiuto degli alleati, l'Italia non se ne possa e non se ne debba liberare.*

*Proletari, il vostro motto d'ordine di fronte agli anglo-americani che liberano il paese dalla barbaria nazista sia:*

**VIVA LA REPUBBLICA**

la «busta gialla» devono aver provato quei distinti guerrieri, se con tanta naturalezza hanno potuto tradire i loro tradimenti; ma nessuno stupisca se tra qualche settimana essi saranno indotti a compiere una nuova genuflessione.

Graziani non difetta di senso umoristico, quando fa lo spericolato elogio di codesti superbi campioni della borghesia italiana.

Per fortuna, non tutti gli ufficiali italiani sono figli di padre ignoto; molti, infatti, marciano da tempo con noi nelle file del proletariato.

\*\*\*

Un soldato tedesco (un soldato, non un nazista), conversando con un borghese così esprime i suoi genuini sentimenti: «io vedere molto chiaro in situazione e conoscere sistema per finire inutile massacro; prendere Mussolini e Hitler e fare entrambi «caput».

Caro compagno proletario germanico, noi comprendiamo molto bene il tuo stato d'animo ma ti chiediamo: «Cosa attendete dunque a fare caput al vostro messere?». Noi, se tu ben rifletti al nostro uomo, abbiamo già fatto il servizio che tu suggerisci.

\*\*\*

Un nazista scendendo da una vettura tranviaria urta violentemente nel petto una donna. Il fare altezzoso e sprezzante del nazista suscita la reazione verbale della folla presente. Il fascista tedesco estrae la pistola, ma il suo gesto non ha conseguenze per il cameratesco intervento di un ufficiale «M».

La vettura riprende la marcia con a bordo l'«M» il quale a un tratto commenta: «per "voi italiani" quello che fanno i tedeschi è ancor poco; ci vorrebbe...», ma le donne presenti non gli consentono di terminare il discorso.

Buon segno: le donne romane hanno evidentemente intenzione di non dimostrarsi seconde a quelle di Napoli.

**Dov'è il capo dello stato repubblicano fascista?**

**Dov'è il capo dello stato monarchico?**

**L'uno e l'altro nell'esilio dell'ignominia!**

**Chi governa oggi l'Italia? lo straniero**

**Chi la governa domani? il Popolo libero e sovrano.**

**W la Repubblica Socialista**

## Fasi di guerra

Sul fronte orientale, dai primi di novembre del 1942 le armate sovietiche continuano le operazioni offensive e a distanza di un anno anche il nemico è costretto a riconoscere che ormai non è più possibile «tornare indietro» (discorso di Hitler ai gerarchi nazisti del 7 ottobre u. s.).

Con lo sgombero della penisola di Taman è stato eliminato anche l'ultimo resto della ambiziosa offensiva tedesca tendente all'occupazione di tutta la regione caucasica; ed ora il fianco dello schieramento offensivo sovietico resta completamente coperto. L'offensiva contro la Crimea può iniziarsi con una doppia operazione frontale dallo stretto di Perekop e laterale dallo stretto di Cherk.

Il passaggio del Niprò in tre punti e su un fronte esteso, i combattimenti nella zona del Pripet e di Vitebsk e l'occupazione di Nevel, il centro ferroviario più importante del settore centrale, preludono al passaggio, da parte dell'armata rassa, della vecchia frontiera polacca.

La grande offensiva sovietica è in pieno sviluppo e, benchè la resistenza nazista sia concentrata nel settore meridionale del fronte, è da ritenere che la battaglia decisiva avrà luogo proprio in questo settore. Lo stato maggiore germanico sa molto bene che il punto nevralgico del fronte è il fronte meridionale e che il giorno che le truppe sovietiche passeranno il Nistro entrando in territorio romeno la guerra si potrà considerare conclusa ed il crollo del fronte balcanico, come già nella guerra 1914-18, coinciderà con il crollo del fronte tedesco.

Sul fronte italiano le truppe anglo-americane dopo l'occupazione di Capua e di Caserta e lo sfondamento della linea difensiva del Volturno procedono verso nord aprendosi la strada nonostante l'accanita resistenza tedesca. L'ottava armata inglese, dopo l'occupazione di Termoli sta estendendo l'occupazione verso l'interno. Il 9 novembre la linea anglo-americana, partendo a nord di ermoli, passava per Larino, Marcone e seguendo poi la linea del Volturno sulla sponda settentrionale. Dalle operazioni sul fronte meridionale, dove i germanici hanno concentrato in questi ultimi giorni le ultime divisioni disponibili, si può ritenere che fra giorni l'attività operativa delle armate del Generale Eisenhower inviterà la zona dei monti Aurunci, ultima linea difensiva prima di Roma.

La valle del Liri e la piana che partendo dal Monte Circeo si estende fino a Roma rappresentano le due direttrici di marcia che chiuderanno Roma in una morsa tale da rendere impossibile ai tedeschi la resistenza nei pressi della città.

**Il Proletariato italiano, contro il nazismo e il fascismo, si schiera a fianco delle forze a leate di l'Esercito Rosso.**

## Saper attendere!

Tutti attendono che le truppe anglo-americane vengano a liberare Roma. Tutti sperano che questo periodo di attesa sia il meno lungo possibile. Tutti, vogliamo sperare, vogliono far qualche cosa perchè i nazisti ed i loro servitori fascisti siano eliminati prima che il paese sia completamente derubato e disfatto. Ma quanti fanno veramente? quanti sono veramente decisi ad agire a costo del proprio sacrificio? il sentore di qualche azione non manca. Il sabotaggio singolo, il colpo di mano contro la macchina nazista, la fucilata contro il soldato di Hitler è cosa di ogni giorno. Ma questo non basta.

«Saper attendere» non vuol dire oggi mettersi in posizione di attesa, ma bensì agire ed agire decisamente. Vuol dire organizzare la guerriglia in ogni metro quadrato del nostro territorio, sabotare ogni metro di strada ferrata, ogni filo attraverso il quale può passare una comunicazione dell'esercito invasore, rendere la vita impossibile all'occupante in ogni più piccola cosa.

Il sabotaggio comincia dall'indicazione falsa data alla macchina hitleriana che da Piazza Venezia vuol andare a Piazza del Popolo, al ponte fatto saltare ed al treno deragliato. Far sprecare anche un litro di benzina al nazista, per chi non può far di più, è già opera meritoria. Ma non si deve dare l'impressione che gli atti sono sporadici. L'invasore deve aver la sensazione che tutto il popolo indistintamente gli è contro e che in qualunque momento il popolo potrebbe insorgere. Ai combattenti nazi-fascisti del fronte va dato il monito che quando si ritireranno non uno di loro sfuggirà alla giusta ira popolare. Solo così la nostra azione avrà valore, solo così agiremo conformemente agli interessi del proletariato.

Bisogna soprattutto che si costituiscano delle bande di partigiani. Chi ha un fucile si dia alla montagna. La montagna unisce e le bande si formeranno spontaneamente. Come hanno agito gli sloveni, i montenegrini e tutti gli altri eroi che da quattro anni combattono sulle montagne d'Europa contro la schiavitù nazista, così devono agire oggi gli italiani. Sotto le insegne rosse il partigiano italiano saprà non essere inferiore a quello polacco, russo, jugoslavo, greco, norvegese.

Tutti coloro che combattono o combatteranno devono però stare in guardia perchè i loro sacrifici non siano sfruttati da coloro che li hanno abbandonati, perchè i loro sacrifici non siano sfruttati da coloro che li hanno abbandonati, perchè non si speculi sulla lotta che conduce il proletariato per farne una pagliacciata nazionalista.

Una volta per sempre si sappia che noi non combattiamo per una nazione ma combattiamo per il proletariato; che non combattiamo contro i tedeschi ma contro il nazismo ed il fascismo come espressioni ultime della dittatura capitalista e borghese. Per noi c'è una sola patria ed è il Mondo, c'è un solo nemico ed è il capitalismo sotto qualsiasi forma esso si nasconda.

Per evitare basse speculazioni, equivoci che andrebbero a favore soltanto della monarchia, dei socialisti piccolo-borghesi, dei filantropi che credono di narcotizzare il proletariato con l'elemosina, è necessario che i partigiani italiani combattano sempre e dovunque sotto le insegne del proletariato: Bandiera Rossa e Stella Rossa.



# Bandiera Rossa

Numero 2

Organo del Movimento Comunista d'Italia

Roma 15 ottobre 1943

## Moniti

*Il movimento Comunista d'Italia, convinto che l'instaurazione del Socialismo possa scaturire soltanto dalle energie rivoluzionarie del Proletariato organizzato, e considerando che in venti anni di lotte e di persecuzioni il Proletariato cosciente è giunto a quella maturità per la quale esso è l'unico arbitro dei suoi destini, pone all'ordine del giorno della classe lavoratrice i seguenti capisaldi:*

1) il Partito Comunista deve essere organizzato secondo i principi della democrazia operaia, unica garante della rispondenza delle direttive del Partito alle esigenze delle masse;

2) In un Partito Comunista non organizzato democraticamente la volontà del Proletariato non può che rimanere soffocata dal burocratismo di Partito, con la conseguenza di un completo svuotamento di contenuto del partito stesso;

3) soltanto se oggi il Partito Comunista saprà organizzare le sue forze sul piano della democrazia operaia, esso potrà assorbire in sé tutte le forze vive del Proletariato, con la fusione di tutti i partiti marxisti, e dar vita a quell'unico movimento proletario che è oggi l'aspirazione e il desiderio massimo di tutti i lavoratori;

4) l'organizzazione democratica del Partito Comunista è l'unica garante che, dopo l'instaurazione della società socialista, il Proletariato sarà il vero detentore del potere, e non una minoranza che ne eserciti la dittatura a nome di esso;

5) Il movimento Comunista d'Italia, convinto di uniformarsi alla condotta del proletariato mondiale tutto, è deciso a non deflettere in nessun modo dai capisaldi sopra enunciati, considerando ogni deviazionismo da tali principi come un tradimento verso la classe lavoratrice.

### COMPAGNI!

Per la sicurezza delle rivendicazioni della classe lavoratrice è necessario che tutte le forze siano dirette al raggiungimento di questi principi:

a) tutta l'organizzazione del Partito Comunista sia emanazione della volontà del Proletariato;

b) la Direzione del Partito Comunista, designata dal Proletariato, possa essere chiamata in qualsiasi momento a rispondere della sua condotta;

c) il collaborazionismo del Partito Comunista non arrivi al transazionismo opportunistico, che noi abbiamo rimproverato sempre alla social-democrazia;

d) la lotta di classe non sia rimandata al futuro con l'unico risultato di narcotizzare le masse con parvenze di libertà che si riducono alla sola possibilità di discorrere di libertà;

## VERSO IL PARTITO UNICO DEL PROLETARIATO

Se rivolgiamo il pensiero ai milioni di lavoratori che oggi vengono sfruttati e oppressi dalla tirannide capitalista, ci sembrerebbe naturale di vederli riuniti sotto un'unica bandiera, in un unico grande esercito sociale, aiutati e diretti da un'unica grande organizzazione di partito.

E quando avviciniamo, fuori delle lotte politiche, i lavoratori di tutte le categorie, avvertiamo ovunque questa loro necessità.

Ma la realtà non è purtroppo corrispondente alla loro aspirazione.

Vecchie sorpassate questioni ideologiche, superflue questioni tattiche dietro a cui si celano spesso vanità politiche, posizioni mentali ed interessi di setta che dimenticano il fine vero della lotta, sbarrano ancora la via all'unione fraterna di tutti coloro che dichiarano di voler lottare per una nuova democrazia dei lavoratori.

Quegli stessi istinti egoistici che permeano la società borghese appaiono, purtroppo ancora, fra i rappresentanti di coloro che combattono contro tale società.

E allora noi assistiamo allo spettacolo che, mentre la massa non chiede altro che di essere unita nel lottare per la propria emancipazione e di sentire tutte le sue energie convogliate nella lotta suprema, da cui dipendono i suoi destini, al disopra di essa, i molti partiti che si dichiarano rappresentanti del proletariato non hanno ascoltato, fin'ora, questo suo appello fondamentale, ed invece di sforzarsi per trovare la

base dell'azione comune essi si gettano alla conquista di gruppi operai e contadini, sopraffacendosi reciprocamente e fungendo da disorientatori delle masse.

E' tempo che il grido di dolore che giunge dal basso sia più forte e si imponga sulle beghe politiche, che non fanno che rafforzare la borghesia.

Questo grido chiede non più comitati o partiti di questa o quella sfumatura, non più congressi di partiti ufficiali e non ufficiali, vecchie arrugginite etichette di uno sfortunato passato, destinate a cadere come le foglie morte sulla strada maestra della lotta sociale; esso chiede una rappresentanza unitaria di tutto il proletariato che abbracci gli sfruttati di tutte le categorie sotto un nome unico, che esprima le sue nuove moderne esigenze e si prepari ad essere non una frazione che debba solo rappresentare i lavoratori ad un parlamento borghese, ma una guida sicura che si prepari a condurli alla rivoluzione sociale.

Gli uomini che, attaccandosi ancora a vecchi schemi ed a tradizioni politiche sorpassate, vorranno continuare ad anteporre gli interessi della propria fazione a quelli generali di tutti i lavoratori e che impediranno per scopi particolaristici, l'affratellamento di tutti per la rivoluzione comune, devono considerarsi come nemici interni della classe lavoratrice, come i responsabili diretti degli eventuali insuccessi della lotta avvenire.

## "L'emancipazione del proletariato deve essere opera del proletariato stesso,"

Questo principio è l'espressione esplicita della fiducia che i fondatori del movimento comunista hanno posta nella capacità del Proletariato.

Noi non possiamo negarla né menarla.

Il Proletariato dev'essere la guida del movimento comunista, perché esso porta in questo movimento gli elementi morali della propria morale di classe, base della futura organizzazione economica e politica.

Chi non appartiene alla classe proletaria, sia pur pieno di buona volontà e dedizione, chi non accetta questo principio, non può portare che direttive inquinate dalla moralità della sua classe. I borghesi filantropi riformatori, e gl'intellettuali in genere, che sposano la causa del Proletariato, e che vogliono lottare a fianco di esso, si lascino guidare con fiducia dal Proletariato: facciano proprio il modo di pensare di esso, proletarizzino la loro morale.

Il Proletariato porta con sé l'arma nuova, la sola efficace per la conquista del potere: la rivoluzione senza compromessi.

Esso che soffre più di ogni altro l'oppressione borghese, e ne conosce tutti i sotterfugi e ne paventa tutti i pericoli, ha diritto di additare la sicura via per la propria emancipazione.

La storia di quasi un secolo dalla sua impostazione con una caratteristica inconfondibile, la sua intransigenza rivoluzionaria. Ha visto cadere intorno a sé in questo periodo, giorno a giorno, tutti i compromessi, tutte le collaborazioni, tutti i riformismi, ha subito momenti drammatici di crisi interna, ma la sua originale interpretazione della storia e il suo modo chiaro e preciso di giudicare e di denunciare tutte le astuzie della politica borghese, il suo stesso dogmatismo marxista, ne hanno mantenuta sempre netta da ogni contaminazione la compagine.

La parte più intelligente del proletariato che si è unita sotto la sua bandiera è stata anche la parte più dotata di quel senso critico che scopre fin nelle più intime pieghe della politica borghese i motivi per la difesa e per il trionfo del Proletariato, ed è stata sempre la parte meno disposta ad accettare i metodi di lotta costituzionali che i poteri borghesi offrivano al socialismo per addomesticarlo.

Questa sua limpida intransigenza rivoluzionaria, queste proprie capacità critiche gli hanno dato sempre ragione, al punto che oggi tutti i partiti politici che si gettano nella battaglia, hanno fatto propri i suoi principi, i suoi programmi e perfino i suoi metodi di lotta.

**Il Movimento Comunista in Roma è sorto ad iniziativa ed opera di Comunisti, aderenti incondizionatamente al marxismo integrale, al Leninismo e alle realizzazioni del Regime Sovietico.**

**Questa precisa significazione è e dev'essere la base statutaria del Movimento: chi comunque ne dissente non può fare parte del Movimento Comunista.**

## Partiti e nomi vecchi e nuovi

Si sono formati, in quest'ultimo periodo, molti partiti antifascisti. Da alcuni mesi le Opposizioni sono riapparse sulla scena politica italiana, rappresentate da un Comitato e riunite nel Fronte di Liberazione nazionale.

Quali sono questi partiti? Due li conosciamo, perché hanno i vecchi nomi di lotta, il Partito Socialista e il Partito Comunista.

Gli altri hanno nomi nuovi: Democrazia del Lavoro, Democrazia cristiana, Ricostruzione liberale e Partito d'Azione.

Questi nuovi nomi vorrebbero indicare che nuovi sono gli uomini, i mezzi e le finalità dei quattro partiti suddetti; anzi, i dirigenti e la stampa attraverso cui questi si esprimono, dicono di non aver nulla di comune col passato e si vantano precursori e artefici di un nuovo ordine in Italia.

I partiti nuovi, nei loro programmi, sono per le « rivendicazioni del popolo », per la « libertà di tutti gli uomini » per la « dignità del lavoro » per la « rivalorizzazione di tutti i valori morali soffocati dalla dittatura fascista » ed infine per « assicurare a ciascuno il benessere e la sicurezza di una vita dignitosa ».

Di fronte a queste affermazioni e a questi programmi vaghi e indefiniti dobbiamo tornare un momento indietro nella storia.

Torniamo al periodo in cui, sotto la minaccia rivoluzionaria, tutti i partiti, al di fuori di quelli di sinistra, si strinsero in una coalizione sotto Mussolini. Ricordiamo quel novembre 1922 in cui tutti i rappresentanti della proprietà privata, dai liberali ai democratici, dai radicali ai popolari, appoggiarono con 304 voti contro 116 la dittatura contro i lavoratori.

La nazione allora si divise in due blocchi di forze opposte e avverse; e nel blocco della reazione figurarono i partiti che fino ad allora si erano sforzati di apparire come difensori dei diritti del popolo della patria e delle libertà.

Ora che, dopo vent'anni, il fascismo sta per crollare definitivamente, molti di coloro che lo hanno sostenuto e lo hanno subito senza reagire, accomodandosi, si sono affrettati a scindere le proprie responsabilità da quelle del regime incrinato.

Uomini, gruppi, ceti sociali e classi interesse hanno subito cercato di dimenticare il passato per riabilitarsi agli occhi delle masse e per porsi in evidenza come forze attive nella lotta contro il fascismo agonizzante.

I vecchi difensori della proprietà privata stanno cercando di salvarsi cambiando nome e, per il momento, atteggiamento... E per prima cosa hanno posto una maschera sulla loro vera fisionomia.

I democratici cristiani di oggi, che cercano di gettare un ponte fra le masse proletarie e il Vaticano, sono gli eredi diretti dell'equivoco e temporizzatore partito popolare, che dette due ministri al primo governo Mussolini.

La Democrazia del Lavoro, formata di vecchi uomini politici compromessi che hanno tranquillamente passato tutto il periodo fascista, senza arresti e senza noie, nasconde sotto un nome ipocrita e invitante, interessi particolaristici e ambizioni personali.

Infine il Partito d'Azione che, attra-

verso un vasto programma di riforme economiche, si propone, colla difesa elastica della proprietà privata, di arrivare ad un compromesso tra le classi medie della borghesia e le masse lavoratrici.

I nomi dei vecchi partiti erano troppo compromessi; e i loro dirigenti li hanno tenuti a nuovo battesimo.

Ma la sostanza è rimasta pressoché la stessa; la funzione di questi quattro partiti è ancora quella di costituire nell'avvenire una remora alle forze rivoluzionarie, e quella di difendere fino al possibile la società basata sul profitto capitalistico.

Oggi all'Opposizione sono uomini e gruppi che vent'anni fa erano nel fronte della reazione e che accettarono la politica di questa.

Ma i lavoratori, col loro istinto infallibile, hanno capito che la maschera nasconde una natura borghese e che sotto i nomi blandi e promettenti c'è il calcolo politico, l'interesse di classe, il disprezzo verso il proletario e la difesa del privilegio sociale.

## La Dittatura del Proletariato

La paura della parola Dittatura quando se ne sono sperimentati i prodotti non è ingiustificata. Ma se noi insistiamo nel voler conservare questa definizione, è evidente che lo facciamo per assoluta necessità di principi e soprattutto perché sentiamo che solo la Dittatura del Proletariato potrà far sì che la nostra Rivoluzione sia un annientamento definitivo dei valori che hanno prodotto la crisi che ci sovrasta.

Cominciamo intanto con lo stabilire che cosa s'intende per Dittatura.

Per Dittatura s'intende una qualsiasi forma di dominio sulla Società, esercitata al di sopra e al di fuori delle leggi precedentemente costituite.

Vi sono Dittature di persone, di classi, di caste e di partiti, e tutte hanno il fine di fronteggiare una particolare situazione che non si può dominare con le leggi correnti o di instaurare e di mantenere un sistema politico per il trionfo di una persona, di una casta o di una classe. Le Dittature che fino ad oggi il mondo ha sperimentate sono state dittature di minoranza, le quali, volendo conservare o conquistare il potere, imposero alla maggioranza, con la forza, la propria volontà.

Ma dato questo, può essere esatto dire Dittatura di maggioranza o non sarebbe più opportuno in tal caso parlare senz'altro di Democrazia?

La Dittatura di maggioranza, trova la sua ragione di essere in quanto, una classe formata dalla maggioranza, seguendo le necessità rivoluzionarie e quindi, al di fuori e al di sopra delle leggi costituite, impone con la violenza, ad una classe di minoranza, un sistema di vita nuovo.

Il proletariato, e cioè quella classe di individui che traggono il loro sostentamento dalla vendita della propria forza-lavoro, materiale e intellettuale, forma la maggioranza degli esseri umani che popolano la terra.

Esso è dominato attualmente dalla forza che esercita contro di lui la minoranza degli sfruttatori spallati dai loro complici e parassiti e sostenuti dallo stesso proletariato mantenuto appositamente nell'ignoranza, suggestionato dal mito borghese ed armato e disciplinato negli esercizi per l'oppressione dei propri fratelli.

Il rovesciamento della dominazione borghese richiede la Rivoluzione e la stabilizzazione del governo dei lavoratori, con la distruzione di tutti i mezzi di suggestione e di dominio, e con l'obbligazione a tutti del lavoro come dovere sociale, e quindi esige l'uso delle misure extralegali adeguate agli sviluppi eccezionali della Rivoluzione non determinabili da principio e quindi non codificabili, che possono essere definite solo col termine Dittatoriali; e nel nostro caso quindi, siccome la Dittatura viene esercitata dai lavoratori proletari che sono la maggioranza, per la soppressione degli sfrutta-

